

GIOVEDÌ V SETTIMANA DI PASQUA

Gv 12,37-43: ³⁷*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui,* ³⁸*perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?* ³⁹*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:* ⁴⁰*Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!* ⁴¹*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui.* ⁴²*Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga.* ⁴³*Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

L'evangelista osserva che la folla degli abitanti di Gerusalemme, dopo avere acclamato Gesù come Messia, nel suo ingresso nella città santa, gli nega la propria adesione e non tiene conto dei segni che Cristo ha compiuto a conferma della propria missione e della propria natura di Figlio. Così si compiono le profezie (cfr. Gv 12,39-40). C'è qualcosa che acceca Israele, una forza che offusca il cuore e non permette di leggere i segni di Gesù come segni messianici, che svelano l'amore: «Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore» (Gv 12,40ab). Il soggetto non è espresso, ma si intuisce senza troppe difficoltà. Si tratta del principe di questo mondo, che ottenebra il pensiero di chi non sa compiere un atto di fiducia nel Dio di Gesù Cristo; lui è, infatti, il padre della menzogna (cfr. Gv 8,44) ed esercita la sua influenza nell'ambito del potere terreno. Il popolo, soggiogato dai suoi capi, a loro volta soggiogati dal principe delle tenebre, pur avendo sotto gli occhi molti segni, non è più capace di vederli nella giusta luce. Perciò, finisce per staccarsi dall'autore della vita, da Colui che dà lo Spirito, per essere inevitabilmente manipolato dalle forze oscure dell'anticristo, che raggiungeranno il culmine nel silenzio del Venerdì Santo. Ma saranno spazzate via, all'aurora del primo giorno dopo il Sabato.

Dall'altro lato, non tutta la classe dirigente è schierata contro Gesù (cfr. Gv 12,42-43). Una parte di essa crede in Lui segretamente, ma non ha il coraggio di uscire allo scoperto, sapendo cosa avrebbe comportato una professione di fede in Cristo come Messia: una scomunica ufficiale e la perdita della posizione di privilegio in quanto membri del sinedrio. L'evangelista commenta amaramente: «Amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio» (Gv 12,43). Il risultato concreto è lo stesso dell'incredulità. Un'adesione nascosta e intimistica a Cristo, a cui non seguano delle scelte esteriori coerenti, non può giovare a nessuno. Schierarsi dalla parte della gloria di Dio, comporta necessariamente la perdita della gloria umana, cosa a cui la classe dirigente di Gerusalemme non è evidentemente disposta.